

Francesca Brencio, *La negatività in Heidegger e Hegel*, Aracne, 2010, pp. 278, € 18.00, ISBN 9788854837188

Elisa Bello, Università degli Studi di Padova

Partiamo da due citazioni tratte da M. Heidegger, *Hegel. Die Negativität*. Rispettivamente alle pagine 22 e 38 si legge: “Così essenziale e decisiva è solitamente la negatività, così non domandata essa ‘è’ con l’idea assoluta stessa, così buia rimane la sua provenienza”; “Dall’ovvietà del pensare e dal fatto che esso deve avere sempre qualche cosa da pensare, al fine di essere se stesso, nasce la totale mancanza di domanda sulla negatività, dove ora negatività indica: quell’ovvio rapporto tra no, negazione, negatezza, non, nulla, nullità” (Traduzione di Brencio).

Questi appunti costituiscono solo una dimostrazione del costante rimprovero che Heidegger ha rivolto alla concezione hegeliana della negatività.

Nel contesto dei recenti studi che analizzano il confronto tra Heidegger e Hegel su questa tematica, si inserisce il libro di Francesca Brencio, *La negatività in Heidegger e Hegel*. L’autrice fornisce una chiara esposizione delle principali critiche (sia in termini di convergenze che di dissonanze) che il filosofo di Meßkirch rivolge a Hegel sul concetto di negatività nel corso della sua produzione filosofica.

Dal primo capitolo del libro si ottiene una ricognizione completa dei testi di Heidegger dedicati a Hegel. La storia dell’*Auseinandersetzung* di Heidegger con il pensatore idealista, che lo impegna per un quarantennio, coinvolge i suoi scritti principali e può essere suddivisa in tre fasi. La prima muove da *Essere e tempo* fino agli anni Trenta e si sviluppa attorno al concetto hegeliano di tempo; la seconda, che copre i due decenni tra 1930 e 1950, è caratterizzata dall’incontro con la *Fenomenologia* e dalla meditazione sulla negatività e il niente [i volumi della *Gesamtausgabe* di Heidegger a cui l’autrice fa riferimento sono principalmente *Hegels Phänomenologie des Geistes (1930-1931)*, *Hegel. Die Negativität. Eine Auseinandersetzung mit Hegel aus dem Ansatz in der Negativität (1938-1939)* e *Hegel. Erläuterung der “Einleitung” zu Hegels “Phänomenologie des Geistes” (1942)*]; il terzo periodo coinvolge, infine, la tarda produzione heideggeriana ed è caratterizzato dalla ripresa dei temi trattati nella prima fase.

La prossimità della speculazione heideggeriana nei confronti di quella hegeliana mantiene i tratti caratteristici della distinzione. In particolare, i punti di contatto tra i due autori sono allo stesso tempo punti di divergenza e riguardano, ad esempio, la concezione del tempo, della differenza ontologica (tra essere ed essente) e della dialettica in *Sein und Zeit*, il problema della finitezza e della contraddizione nel corso sull'idealismo tedesco (1929), infine, il problema della trascendenza e della negatività negli studi heideggeriani sulla *Fenomenologia*.

In sostanza Heidegger critica la dialettica hegeliana in quanto essa, inserendosi nella scia della tradizione della metafisica occidentale, contribuisce all'oblio e alla dimenticanza dell'essere e all'appiattimento della differenza ontologica tra essere ed essente. Inoltre Hegel è criticato per non aver fatto i conti seriamente con la negatività, ovvero per non averla pensata pienamente e fino in fondo.

Heidegger innesta un dialogo con Hegel anche relativamente al concetto di tempo, rimproverandolo per aver assunto la concezione volgare della temporalità. Lo fa però senza ricordare la distinzione hegeliana tra il tempo quantitativo ed esteriore del sapere naturale e il tempo qualitativo e interiore del sapere assoluto, ovvero tra ordine naturale del tempo e ordine logico dell'idea. Heidegger, tra le diverse istanze critiche, intende anche dimostrare che la concezione della *Jetzt-Zeit* hegeliana tralascia di considerare la funzione del tempo nell'interpretazione dell'essere, che rappresenta invece, per Heidegger, la cifra della finitezza dell'essere.

Il secondo capitolo è dedicato all'indagine sul negativo quale emerge dalla riflessione di Hegel. L'interesse di Hegel per questa tematica non è solo di natura logico-teoretica, ma anche di carattere etico-teologico. Alla luce del concetto di negatività, l'autrice ricostruisce il quadro storico della produzione scientifica hegeliana dagli scritti giovanili, politici e religiosi alla *Fenomenologia* (oggetto d'indagine privilegiato da Heidegger stesso), fino alla *Scienza della logica*. L'autrice spiega esaurientemente le caratteristiche della negazione determinata e del risultato positivo, della negatività assoluta e del suo rapporto con lo spirito, soffermandosi in particolare sul confronto del significato della morte in Hegel e dell'essere-per-la-morte in Heidegger. Ciò che Heidegger non ha saputo cogliere, conclude Brencio, è l'originarietà del negativo hegeliano rispetto all'essere e la sua radicalità ontologica "che

scuote dalle fondamenta la *Seinsfrage* in opposizione alla catabasi della ragione hegeliana” (p.206). Tuttavia l’anteriorità del negativo non conduce la filosofia hegeliana nell’orizzonte del nichilismo: sia nella *Fenomenologia dello spirito* sia nella *Scienza della logica* il nulla è sempre determinato e volge in positivo l’esito nichilistico (p.206).

Da questa analisi emerge, infine, nel terzo capitolo, la natura tanto ambigua quanto perspicace del confronto di Heidegger con il problema della negatività in Hegel. Se da un lato Heidegger converge sulla radicalità e priorità del ‘non’ come originario dell’essere e del ‘ci’ dell’Esserci, dall’altro lato l’interpretazione heideggeriana è dissonante rispetto alla concezione hegeliana per quanto riguarda il problema dell’appiattimento della differenza ontologica. Heidegger si occupa dell’origine del negativo in Hegel soprattutto nel saggio *Hegel. La negatività. Un confronto con Hegel a partire dal principio della negatività*, costituito da una raccolta di note e abbozzi. In questo scritto Heidegger afferma che il limite di Hegel sta nel non aver pensato seriamente la negatività “risolvendo l’abissalità del nulla nel negativo e ponendo il nulla in una posizione di immediata mediazione” (p.213). Heidegger descrive la negatività hegeliana attraverso tre definizioni: a) come ‘differenza della coscienza’, b) come ‘energia del pensiero’ e c) in quanto “contraddistinta dal suo essere perennemente inghiottita dalla positività” (p.216). In questa lettura è sancita la lontananza che separa i due autori circa l’origine della negatività: Heidegger, infatti, riduce ad epifenomeno del sistema l’esperienza della negatività e della morte pensate da Hegel.

Secondo l’autrice, l’erroneità dell’interpretazione di Heidegger risiede nella confusione tra la riflessione della *Fenomenologia* hegeliana e quella della *Scienza della logica*. Heidegger legge la logica hegeliana come un’ontologia fenomenologica. Così si esprime l’autrice: “Ciò che risulta essere forse il cuore del limite dell’intendimento heideggeriano riguardo alla negatività hegeliana è la commistione dei piani di flessione del negativo: quello fenomenologico e quello logico. Da questa commistione Heidegger considera l’identità di essere e nulla come legittima solo formalmente, ma non ontologicamente poiché in questa unione non si è in presenza di alcuna negatività” (p.254). Non solo Heidegger non considera la negatività hegeliana nella sua funzione sostanziale ed essenziale, ma anche, come fa notare l’autrice (sulla scorta delle osservazioni di L. Lugarini), si

concentra sulla *Dottrina dell'essere*, senza esaminare i significati e le flessioni del concetto hegeliano di negatività nella *Dottrina dell'essenza*.

Brencio si sofferma in conclusione sui *Beiträge zur Philosophie*, che riprendono alla luce di nuovi concetti – *Ereignis*, *Erzitterung*, *Lichtung* – la tematica della negatività. Nella sua interpretazione del confronto tra i due pensatori, l'autrice si avvicina alla posizione di V. Vitiello, la quale tenta di salvare Hegel dalle maglie dell'interpretazione heideggeriana attraverso le categorie proprie di Heidegger, proponendo altresì di ripensare l'originarietà del nulla all'interno della *Seinsfrage* in relazione sia alla *Daseinanalyse* sia all'ontologia classica.

In definitiva Brencio ha il merito di ricostruire in modo esaustivo il confronto di Heidegger con Hegel, offrendo una spiegazione approfondita del concetto di negatività e del suo sviluppo nella produzione del filosofo di Stoccarda. Inoltre delinea esplicitamente la sua posizione critica nei confronti dell'interpretazione heideggeriana. Nelle ultime pagine del libro viene sottolineata a chiare lettere la debolezza dell'operazione esegetica compiuta da Heidegger. Da un lato sembra che l'autore di *Essere e tempo* non si preoccupi di capire a fondo il lavoro hegeliano, in relazione a un tema per lui tanto decisivo come quello della negatività. In questo modo la critica più nota che Heidegger muove a Hegel si ritorce su Heidegger stesso, 'imputato' di non aver compreso a fondo – o autenticamente – la *Negativität* hegeliana e il problema posto dalla sua filosofia.

Dall'altro lato le risposte che Heidegger trae da questo confronto sono legate anche alla necessità di reagire alla crisi del pensiero filosofico dell'inizio del ventesimo secolo.

Ciò che più merita di essere ripensato e rivalutato come eredità, in questo senso, è più che l'operazione esegetica di Heidegger, la radicalità del suo domandare.

Bibliografia

Martin Heidegger, *Hegel. Die Negativität. Eine Auseinandersetzung mit Hegel aus dem Ansatz in der Negativität* (1938-1939), Klostermann, 1993.